

LE DIMISSIONI DI BENEDETTO XVI



Un saluto dai fedeli tedeschi: «Danke!!!», grazie FOTO AP

I poveri «crocifissi» e l'energia di Tagle

Da Bach a Bacharach, la musica potrebbe cambiare radicalmente in Vaticano. Se l'amato Johann Sebastian, «l'architetto della musica» capace di riprodurre l'armonia impressa da Dio nella creazione, è stato infatti per Benedetto XVI fonte di ispirazione e conforto, il cardinale di Manila, Luis Antonio Gokim Tagle, spiega il Vangelo citando successi come *What the world needs now is love* e i musical di Broadway. Questa è solo una delle scoperte che si fanno leggendo il primo libro in italiano (*Gente di Pasqua. La comunità cristiana, profeta di speranza*, edito da Emi) del più giovane tra i papabili (56 anni il 21 giugno). Le origini cinesi del primate filippino, che i suoi fedeli chiamano amichevolmente «Chito», non sono più un segreto e la stima che per lui nutre l'attuale Papa è fotografata dall'abbraccio paterno dell'ultimo concistoro, ma il suo pensiero per ora è rimasto in secondo piano. «Ha il carisma di Giovanni Paolo II e la statura teologica di Joseph Ratzinger», dicono i sostenitori di questo cardinale, formatosi alla Catholic University of America di Washington. E proprio l'esperienza negli Stati Uniti sembra aver lasciato un segno indelebile.

Preoccupato per la sempre minore capacità di attenzione dei giovani, quasi prigionieri di cellulare e telecomando, non esita infatti a citare Martin Luther King, che proprio dalla capitale Usa, sui gradoni stracolmi del Lincoln Memorial, cinquant'anni fa urlò al mondo: «I have a dream...». «Che cosa ha dato a quest'uomo l'energia di lottare fino alla morte? La visione, i sogni... Temo che, nel nuovo millennio la gente non avrà grandi visioni coinvolgenti, non avrà sogni, e quindi non avrà energia...».

«Se cerchiamo di vedere la radice della violenza nel mondo, scopriamo che viene dalla paura» commenterà, invece, dopo essersi sentito dire «non lo tocchi, se muore la denunceranno» mentre, assieme a una suora filippina, cercava di salvare un uomo che stava per morire su un marciapiede di New York. Ma che cosa ha da offrire il cristianesimo, si chiede Tagle, a un mondo diviso e prigioniero della disillusione e della paura? «Solo la fede nel Signore risorto, da cui nasce lo slancio per vivere come comunità, segno di speranza per un mondo distrutto». Pasqua, comunità, speranza. Di nuovo. Ma «comunità» e «gruppo» per il cardinale di Manila non sono certo sinonimi. *A house is not a home*, spiegava un indimenticabile canzone di Burt Bacharach, presa in prestito dall'arcivescovo. «Esistono molti gruppi, ma solo poche comunità... Una comunità nasce quando i membri di un gruppo prendono la decisione e l'impegno di scambiarsi vicendevolmente il dono di una presenza premurosa».

È la resurrezione di Cristo, quindi, la risposta che secondo Luis Antonio Tagle la comunità cristiana, da lui chiamata «gente di Pasqua», deve offrire al mondo davanti al male. Un male che quest'uomo non si stanca di denunciare con forza: dalla «globalizzazione di élite» o «globalizzazione neoliberale», alla

IL LIBRO

CARLO MELATO

Esce per Emi «Gente di Pasqua»: è lo sguardo del più giovane cardinale sugli egoismi della modernità e il bisogno di una Chiesa riconciliata

«globalizzazione culturale» di ispirazione neopagana, «influenzata da valori postmoderni decisamente mondani, individualistici, competitivi e materialistici». Dalla «crocifissione dei poveri», evento quotidiano del terzo millennio, al potere del denaro «che stabilisce chi può superare ogni ostacolo», fino alla scomparsa del senso del sacro e dell'unità della vita.

Ma questo cardinale filippino, che predica su Youtube e usa abilmente Facebook, che propone la freschezza di un cristianesimo giovane e carico di entusiasmo, è già pronto per guidare la Chiesa che da mercoledì sarà orfana del Papa tedesco? Secondo i suoi detrattori non ha ancora la necessaria esperienza e soprattutto non conosce le dinamiche interne alla Curia romana. A giudicare dalle sue parole, però, Tagle sembra avere le idee piuttosto chiare anche sulle recenti sofferenze della Chiesa cattolica. «Gli scandali sessuali e finanziari associati al clero hanno causato amarezza e sfiducia... Noi chiediamo perdono allo Spirito, alla Chiesa e all'umanità per queste mancanze. Dobbiamo prestare attenzione al richiamo dello Spirito affinché la chiesa sia un segno di ciò che il nostro mondo contemporaneo desidera ardentemente: la speranza della pienezza, l'unità nella diversità, il coraggio della fede e l'amore universale». E ancora: «Per Agostino, nel momento in cui i pastori umani delle nostre comunità cristiane perdono l'amore e sono attratti dai poteri, dai privilegi e dal prestigio che acquisiscono nel processo pastorale, essi non sono più capaci di prendersi cura del gregge».

Non solo, il ruolo del Papa, su cui il dibattito è aperto dopo la rinuncia di Benedetto XVI, secondo il cardinale di Manila, è simile a quello di un pastore di pecore che non sono sue. «Il gregge non diventa proprietà di Pietro. Nessuno deve avere l'impudenza di pensare di poter sostituire Gesù il Buon Pastore. Fare questo è opporsi alla fede della risurrezione... Essere pastore è guidare il gregge, amare e morire».

Una certezza che quasi stride con il clima che si sta creando attorno al Conclave e che ha spinto la Segreteria di Stato vaticana a reagire alla «deplorabile diffusione di notizie false» da parte della stampa. E così le voci che lo vogliono acerbo, inesperto ed eccessivamente portato alla commozione non sembrano toccarlo. «È proprio nei momenti oscuri e inquietanti - dice il cardinale Tagle - che lo Spirito soffia più forte».

L'ultimo Angelus:

● Il saluto del Papa ai centomila fedeli riuniti in piazza San Pietro: «Il Signore mi chiama a salire sul monte e a pregare» ● Atteso oggi il «Motu proprio» sui tempi del Conclave

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

L'ultimo Angelus di Benedetto XVI ieri in piazza san Pietro. Un timido sole, oltre centomila fedeli commossi e il suo grazie. Papa Ratzinger, puntuale, si è affacciato alla finestra del suo appartamento del Palazzo apostolico. Scoppia il primo applauso. Inizia come ogni Angelus, dal commento al Vangelo del giorno. È quello della Trasfigurazione di Gesù. Spiega il «primate» della preghiera, senza la quale «tutto l'impegno dell'apostolato e della carità si riduce ad attivismo».

È un tema centrale per il Papa, che aggiunge come «la preghiera» non sia «un isolarsi dal mondo e dalle sue contraddizioni». Come, al contrario, «conduca al cammino, all'azione». Lo aveva ribadito nel suo Messaggio per la Quaresima, dove l'esistenza cristiana è spiegata come «la salita al monte dell'incontro con Dio» per poi, però, ridiscenderlo «portando l'amore e la forza che ne derivano in modo da servire i fratelli e le sorelle». Quindi preghiera e carità «operosa».

È così che arriva a spiegare ai centomila di piazza San Pietro e ai tanti fedeli che lo ascoltano per radio e televisione da tutto il mondo, la sua scelta. La sua «rinuncia» sarebbe, in realtà, un'altra «chiamata». «Cari fratelli e sorelle questa parola di Dio - ha spiegato con voce ferma - la sento in modo particolare rivolta a me, in questo momento della mia vita». Ed è scoppiato forte l'applauso dalla piazza. Gli si incrina leggermente la voce per l'emozione. Ma è un attimo. Risponde con un «Grazie» e riprende il suo ragionamento. «Il Signore mi chiama a salire sul monte per dedicarmi ancora di più alla preghiera e alla meditazione». Questa sarà la sua vita dopo il 28 febbraio. Ritiro e preghiera. Sa dello scon-

certo e del dolore che la sua decisione ha determinato tra i fedeli. Vuole spiegare che la sua rinuncia al pontificato «non significa abbandonare la Chiesa». «Anzi, se Dio mi chiede questo -

continua - è proprio perché possa continuare a servirla con la stessa dedizione e lo stesso amore con cui l'ho fatto sino ad ora. In un modo - conclude - più adatto alla mia età e alla mie forze». Invita, così, tutti a prendere atto con realismo e umiltà del senso del limite. È una lezione. Non vi è alcun cenno alle difficoltà di governo della Chiesa o alle divisioni interne alla Curia romana. Ieri non era il tempo delle condanne al careerismo e all'egoismo.

Subito dopo la preghiera dell'Ange-



L'ultimo saluto dalla finestra di San Pietro
FOTO LAPRESSE

In piazza tornano i pellegrini «La sua rinuncia, che esempio»

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANINI

Il raduno, per trovare una commozione condivisa, per sentirsi una comunità Sono partiti nottetempo: «Le altre domeniche questo posto è così vuoto»

quelle terrene: l'età, le forze, la gratitudine. Ancora «frammenti di una grande confessione», scriveva dei libri e dei discorsi di Joseph Ratzinger il suo amico Wolfgang Beinert, proprio ieri, sull'*Osservatore*, richiamando Goethe.

Alle sette e mezza di una mattina bugiarda che promette pioggia, Andrea Lapucci è già in piazza e rivendica un primato che non è possibile smentire: «Sono arrivato per primo». Viene da Capannoli, è giovane, 17 anni che il brillante all'orecchio riverberano e il look, in generale, confermano spensierati e convinti. Il pullman dalla Valdera è partito nottetempo, pieno dei ragazzi della parrocchia. Hanno uno striscione che la sa lunga: «Noi ti abbiamo capito». Andrea lo spiega: «Il Papa vo-

leva un altro posto, un altro passo. Non aveva più vigore per un compito enorme. Siamo con lui».

Il ragazzo dice: enorme. Come le voci, le accuse, i fatti di Chiesa che forse hanno tarato questa preghiera. Andrea si mette una mano sul petto e indica il posto della fede. Juan José Muñoz - che studia da prete all'Istituto Pontificio - fa un discorso più ampio: «La Chiesa è fatta di uomini e non sono divini. La nostra stoffa è volubile, profana e gli scandali ne sono il segno. Dobbiamo rovesciare la debolezza nella strada verso l'aldilà». Nell'aldilà però ci sono un paio di cardinali che non mollano il Conclave: Roger Mahony, che fu negligente e coprì abusi sessuali di diversi preti nella sua diocesi in California. E lo scozzese Keith O'Brien, arcivescovo di St. Andrews ed Edimburgo, che dei «comportamenti inappropriati» (l'accusa è ripresa dal quotidiano *The Guardian*) sarebbe invece autore in prima persona: questo raccontano le denunce di tre sacerdoti, sue vittime ai tempi del «tirocinio». «Che devo dire?

«Ai tempi dei Borgia la Chiesa non era certo migliore... Adesso almeno se ne parla»

«Sui cardinali sotto accusa ma diretti in Conclave: «Fare un passo indietro se è utile alla Chiesa»